

# *Trionfo del Cuore*

**SIA LODATO E RINGRAZIATO!**

*PDF - Famiglia di Maria*

*novembre - dicembre 2016*

*N° 40*

# Dio abita in mezzo a noi

*Duemila anni fa un angelo annunciò ai pastori la buona novella della nascita del Bambino Gesù. Luca riferisce: “Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l’un l’altro: ‘Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere’. Andarono, senza indugio ...” e adorarono il Messia, il loro Salvatore. Anche noi possiamo vivere la stessa esperienza dei pastori perché nella santa Eucaristia il Signore ci ha lasciato l’inconcepibile regalo della sua presenza.*

Quanto Dio ci rende facile incontrarlo personalmente! Dobbiamo solo entrare in una chiesa. *“Egli, che ha creato tutto il mondo e con il suo Preziosissimo Sangue ha lavato i miei peccati, è presente qui nel tabernacolo. Non è un’immaginazione: il Dio vivente è veramente presente. Posso comprendere la maestà di Dio, ma non la Sua umiltà”*: confessò la santa Madre Teresa riguardo al mistero della presenza di Dio in una piccola ostia. Non stupisce che i santi siano innamorati del Santissimo Sacramento!

Quando il fondatore della Congregazione del Santissimo Sacramento, san Pierre Julien Eymard (1811-1868), giunse a Parigi, vi abitò in condizioni poverissime. Gli mancava quasi tutto, ma se qualcuno mostrava di avere compassione di lui, deciso rispondeva: *“Il Santissimo è qui, è tutto ciò che mi serve”*. E invitava tutti coloro che chiedevano il suo aiuto e la sua consolazione ad andare davanti al tabernacolo: *“Troverete tutto nell’Eucaristia, la forza della parola, la saggezza e il miracolo; sì, anche i miracoli. L’Eucaristia è la più alta rivelazione dell’amore di Gesù. Essa può essere superata solo in Cielo”*.

Santa Caterina da Genova (1447 - 1510), la grande teologa del purgatorio, disse: *“Il tempo che passo davanti al tabernacolo è il meglio speso della mia vita”*. È vero, lo comprendiamo perché quando preghiamo permettiamo a Dio di

operare dentro di noi. Per noi cristiani, iperattivi nella società di oggi, non è facile credere che il tempo passato davanti all’Eucaristia sia davvero quello meglio usato.

Anche Madre Teresa affrontò questa difficoltà. Il postulatore del suo processo di beatificazione e di canonizzazione, Padre Brian Kolodiejchuk MC, nel best seller da lui curato: *“Dove c’è amore, c’è Dio”*, racconta che nel 1973, durante un capitolo, una suora chiese: *“Madre, vorremmo avere un’ora di adorazione ogni giorno”*. La prima reazione della madre fu: *“Non è possibile, abbiamo troppo lavoro: i malati, i morenti, i lebbrosi, i bambini!”*.

Le suore poi però fecero una prova: *“Da allora abbiamo un amore più grande e profondo per Gesù e un affetto più grande e disponibile fra noi. Ancora di più: l’adorazione ha portato una maggiore comprensione verso i poveri. Capiamo meglio le loro sofferenze e ciò che potrebbe servire loro. Anzi ancora: abbiamo tante meravigliose vocazioni! Dico sempre: è il frutto dell’adorazione; viene dalla presenza di Cristo, dalla nostra adorazione”*.

Il Santo Papa Giovanni Paolo II ci ha lasciato una testimonianza toccante. Il cardinale Andrzej Deskur (1924-2011), che aveva conosciuto Karol Wojtyła quando era studente, racconta: *“Quando Karol era in cappella, lo si sentiva parlare come se si intrattenesse con un’altra*

*persona*". Da sacerdote, da vescovo e infine da papa passava molte ore in ginocchio davanti al Santissimo. Egli stesso confermò: *"Per vivere dell'Eucaristia, bisogna passare molto tempo davanti al Santissimo Sacramento. Questa esperienza io la faccio ogni giorno. Lì trovo la forza, la consolazione e il sostegno"*.

Giovanni Paolo II dimostrò la sua stima e il suo amore per il Signore Eucaristico durante l'ultima processione del Corpus Domini da lui guidata il 10 giugno 2004. Poiché non riusciva più a camminare, fu necessario fissare la sua poltrona alla piattaforma del veicolo appositamente preparato per la processione. Davanti al Papa, al di sopra dell'inginocchiatoio, era posto l'ostensorio con il Santissimo Sacramento. Il cerimoniere mons. Konrad Krajewski racconta: *"Durante la processione il Pontefice si è rivolto a me in polacco, chiedendo di potersi inginocchiare. Sono rimasto imbarazzato da tale domanda, perché fisicamente il Papa non era in grado di farlo. Con grande delicatezza ho suggerito l'impossibilità di inginocchiarsi, poiché la macchina oscillava durante il percorso, e sarebbe stato molto pericoloso compiere un gesto simile. Il Papa ha risposto con il suo famoso dolce 'mormorio'. Trascorso un po' di tempo ha ripetuto di nuovo: 'Voglio inginocchiarmi!', e io, con grande difficoltà nel dover ripetere il rifiuto, ho suggerito che sarebbe stato più prudente tentare di farlo nelle vicinanze di Santa Maria Maggiore; e di nuovo ho sentito quel 'mormorio'. Tuttavia, dopo qualche istante ha esclamato con determinazione, e quasi gridando, in polacco: 'Qui c'è Gesù! Per favore...'. Non era più possibile contraddirlo. Abbiamo cominciato*

*ad aiutarlo a inginocchiarsi. Lo abbiamo fatto con grande difficoltà, e quasi lo abbiamo messo di peso sull'inginocchiatoio. Il Papa si aggrappava al bordo dell'inginocchiatoio e cercava di sorreggersi ... Abbiamo assistito a una grande dimostrazione di fede"*.

Come eredità del suo operato episcopale, il cardinale Joachim Meisner ha lasciato alla sua arcidiocesi la pratica dell'adorazione perpetua. In un ostensorio, al "Maternushaus" di Colonia, il Signore è esposto giorno e notte. Per quanto gli è possibile, il cardinale stesso si ferma lì in preghiera tra i fedeli. Durante la sua omelia di congedo, nel duomo di Colonia, il 9 marzo 2014, ha detto: *"Un uomo in ginocchio davanti a Dio è qualcosa di grandioso. Chi adora sta al posto giusto e comprende le proporzioni e la misura della realtà. Egli conferma di essere un essere umano e non Dio. È pura realtà e giustizia. L'adorazione è il principio di ogni sana umana consapevolezza. Ma dove l'uomo si inginocchia per adorare, lì viene santificato, lì sale di livello"*.

*L*asciamoci edificare dalle testimonianze che seguono e decidiamo di iniziare con zelo ad adorare il Signore. Tutta la nostra vita cambierà. Per quanti tra voi, cari lettori, che hanno ancora poca esperienza dell'adorazione silenziosa, all'interno di questo numero della rivista, in un pieghevole, inseriamo un testo di sant'Antonio Maria Claret (1807 – 1870) con degli spunti su come usare bene il silenzio davanti al Signore. La Madonna, la più grande adoratrice, prenderà per mano chiunque le chiederà di insegnargli ad adorare suo Figlio.

# *Il Gesù Bambino di Manzaneda*

*L*il 20 aprile 1903 un'intera comunità parrocchiale, che non praticava più la fede, fu convertita da un'apparizione del Bambino Gesù nell'Ostia. Il villaggio di Manzaneda fa parte della diocesi di Astorga nel nord della Spagna. All'epoca gli abitanti del luogo erano in lite con il parroco, don Pedro Rodriguez, che aveva addirittura abbandonato la sua comunità e si era stabilito a San Martino, un villaggio limitrofo. La situazione era grave e il rispetto verso i preti era scomparso del tutto. Fu allora che il vescovo di Astorga pensò che una missione avrebbe potuto calmare le anime sconvolte e inviò a Manzaneda due redentoristi, p. Mariscal e p. Romero.

Ecco un estratto del racconto di p. Mariscal:

“Al nostro arrivo non fummo ricevuti festosamente dalla popolazione. Gli abitanti non si curavano di noi e avevano deciso di non frequentare le nostre omelie. Con fiducia nell'aiuto di Dio, iniziammo la missione nel vicino villaggio di San Martino e non nella parrocchia. Solo pochi fedeli dai casali vicini accompagnavano i propri figli alla missione, da Manzaneda però nessun partecipante. Finché giunse il 20 aprile 1903, festa del patrono della diocesi, san Turibio vescovo di Astorga. I ragazzi, la mattina, avevano ricevuto la loro Comunione. Li esortai a chiedere intensamente al caro Gesù la conversione dei loro genitori e parenti. Essi seguirono il mio consiglio e l'Amico divino dei fanciulli, pieno di misericordia, esaudì la loro preghiera. Per la sera di quel giorno era stabilita una solenne celebrazione di perdono davanti al Santissimo. Io avrei dovuto tenere l'omelia, ma divenni rauco senza più un filo di voce.

Incaricai il mio confratello, p. Romero, di predicare. Contro ogni aspettativa erano presenti molti adulti, anche se non per sentire la Parola di Dio, bensì per vedere la splendida illuminazione preparata per la festa. La maggior parte seguiva malvolentieri e con scherno l'omelia.

*A*ll'improvviso la chiesa fu inondata da un tale fulgore che le 200 candele che avevamo acceso scomparirono. Sembrò essere entrata la luce del pieno sole. La gente balzò in piedi. Dritti fissavano immobili l'altare assistendo al miracolo che accadeva. Nel grande silenzio, una bambina di sei anni, Eudoxia Vega, con voce chiara, esclamò dalla porta: *'Voglio vedere anch'io il Bambino!'*.

Cosa era accaduto? Cosa vedeva la gente? Faccio fatica a descriverlo. Iniziai a predicare dal pulpito e nello stesso momento la mia raucedine scomparve. La mia voce, prima così debole, acquistò una forza che non avevo mai avuto prima in vita mia. Non so più cosa dissi. Sentivo però che qualcuno parlava dentro di me. Era lo stesso Salvatore divino! Citai il profeta Isaia e nell'Ostia esposta solennemente fu all'improvviso visibile l'immagine di un bambino dai capelli biondi, che all'inizio aveva la stessa grandezza della particola. Poi si videro anche le sue braccia e infine tutto il corpo. Il piccolo Gesù uscì dall'Ostia e si mise con le braccia aperte davanti all'ostensorio, quasi volesse abbracciare tutti i bambini della parrocchia, che si erano inginocchiati davanti all'altare.

Il petto del Bambino Gesù, pieno di luce, era aperto e si vedeva il suo Cuore. Sulle mani e sui piedi aveva le stigmate dalle quali usciva sangue. Indossava un vestitino bianco ricamato con fiori viola e lo splendore della sua apparizione superava la luce delle 200 candele. Rimase visibile per venti minuti, mentre io predicavo alla comunità.

Il parroco, don Pedro, che era davanti all'altare, vide all'improvviso il Bimbo con il cuore che perdeva sangue e trovandosi al cospetto del suo Signore sentì le ginocchia tremargli fortemente per lo sgomento e l'emozione. Sollecitai i ragazzi a chiedere perdono a Gesù per i propri genitori e parenti. Tutti si alzarono in piedi con le

braccia aperte, ma non riuscirono a ripetere le parole che pronunciavo perché erano in estasi! Gli adulti invece risposero all'unisono alla mia esortazione e insieme ripeterono le mie parole. Con una promessa solenne, come nel passato il popolo di Dio nel deserto, strinsero un'alleanza di fede con il loro Dio. Infine chiesi al parroco di impartire la benedizione con il Santissimo. Nel momento in cui stava per togliere l'Ostia dall'ostensorio per riporla nel ciborio, tremò talmente che non fu in grado di toccarla. Qui si verificò il secondo miracolo. Sembrò che l'Ostia diventasse viva. Maestosamente si elevò da sola e scese nel ciborio che don Pedro ripose nel tabernacolo. Egli poi si ritirò in sagrestia. La gente, però, non voleva uscire dalla chiesa, dovetti ordinare di tornare a casa.

Quando la sera tardi le campane, dando il segnale del perdono, esortarono gli adulti che vivevano in discordia a comporre le controversie e a riconciliarsi, tutti gli abitanti di Manzaneda vennero a trovare il loro parroco a San Martino. In ginocchio supplicarono don Pedro Rodriguez di perdonare le loro offese e di tornare a vivere in paese con loro.

Come fummo contenti, noi missionari, del cambiamento avvenuto in parrocchia!

La mattina dopo, al momento di celebrare la Santa Messa, fui costretto a farmi largo per raggiungere l'altare. Tutti i parrocchiani, nessuno

escluso, si confessarono in uno stato straordinariamente buono. L'ultimo giorno della missione la distribuzione della Comunione durò circa tre ore perché da tutti i dintorni erano giunti fedeli per ricevere la santa Eucaristia all'altare dell'apparizione.

*E*ra il 27 aprile: feci cantare un solenne Te Deum come ringraziamento per la conversione di tutta la parrocchia. Che miracolo! Nell'istante in cui intonammo la lode, il Bambino Gesù apparve nuovamente nell'Ostia, come la prima volta, nella figura di un ragazzino di sei anni. Ora il Bambino non aveva più le stigmate e i fiori viola sul suo vestitino erano scomparsi. Il suo volto era raggianti ed esprimeva gioia celestiale. Poco tempo dopo il vescovo pubblicò sulla Gazzetta ufficiale della diocesi il risultato di un'inchiesta da lui ordinata: *'L'apparizione del Bambino Gesù a Manzaneda è un fatto che non lascia alcun dubbio'*. Gli abitanti erano talmente convinti dell'autenticità del miracolo, che tutti gli uomini si riunirono in una confraternita eucaristica per pregare a turno, di giorno e di notte, davanti al Santissimo. Ma il segno più grande dell'autenticità dell'apparizione del Bambino Gesù è nel fatto che tutta la comunità, prima piena di odio contro la religione e i sacerdoti, cambiò di colpo diventando zelante, riconciliata e piena di fede".

Fonti: Maria Haesele, "Eucharistische Wunder aus aller Welt", Christiana-Verlag Stein am Rhein;  
Don Magin Jose de Prada Rodriguez, pochi anni fa parroco di San Martino in Manzaneda.

# *Il santo mendicante di Roma*

*San Benedetto Labre (1748-1783), il pellegrino e mendicante francese vestito di stracci, al vederlo esteriormente non sarà stato il più attraente fra i santi; in lui si incontra però una rara anima pura, che lasciò tutto per guadagnare Cristo (Fil 3,8). Questo grande adoratore vuole dirci cose importanti proprio per questo nostro tempo, nel quale abbiamo perso il raccoglimento interiore e il senso della riverenza per Dio.*

**B**enedetto Giuseppe Labre nacque nel 1748, primogenito di 15 figli di semplici contadini di Amettes-en-Artois, nel nord della Francia. Presto si poté notare in lui un carattere mite, obbediente e un modo di agire assorto, perché una sola era la cosa che desiderava: amare Dio con tutto il suo cuore. Per questa ragione, quando aveva 12 anni, i genitori lo mandarono a vivere presso uno zio parroco, affinché anche Benedetto potesse diventare sacerdote. Lì il ragazzo prese la decisione di diventare santo e stabilì *“che nessuna difficoltà avrebbe dovuto distoglierlo da questo proposito”*.

Benedetto avrebbe voluto entrare a far parte di un ordine monastico preferibilmente rigoroso. Nel 1766, a 18 anni, si mise in cammino verso la Certosa, dove però fu respinto. Seguirono altri umilianti tentativi di entrare a far parte di un ordine religioso, che però fallirono tutti. Ogni volta si consideravano la sua salute troppo debole e i suoi esercizi di penitenza troppo severi. Ma il giovane credeva fermamente nella guida di Dio e non si lasciava scoraggiare. Infine fu accolto presso i Trappisti di Sept-Fons, nel cuore della Francia; qui notarono subito quanto Benedetto già allora fosse attirato dalla meravigliosa presenza del Signore nell'Eucaristia: *“Il tempo libero che, oltre agli esercizi in comunione, era a sua disposizione, lo passava davanti al Santissimo”*.

Poi fu allontanato anche da quel luogo e nell'estate del 1770, il “cercatore” si mise in viaggio

verso l'Italia, convinto di trovare qui il suo monastero. Durante il cammino attraverso la Francia, nel villaggio di Dardilly, presso Lyon, fu ospitato dai contadini Vianney, nonni di Giovanni Vianney, il futuro santo Curato d'Ars.

A 22 anni Benedetto scoprì la sua vera vocazione, quella di essere per sempre un pellegrino, un segno vivente della “Chiesa pellegrina”. Ciò che agli occhi del “mondo” è considerato solo vergogna e disgrazia, Benedetto lo scelse liberamente come chiamata personale da parte di Dio: essere senza patria, profondamente povero e solo, disprezzato e deriso come un pazzo. Egli volle essere simile a Lui, il Crocifisso, il suo unico bene, volle essergli simile nella preghiera costante e nella contemplazione. Vestito come un mendicante, con la croce sul petto e il rosario al collo, portava nello zaino i suoi poveri averi: la Sacra Scrittura, il breviario e una copia dell'Imitazione di Cristo. Benedetto non chiedeva mai l'elemosina, ma, da quel che liberamente gli veniva dato, tratteneva solo il necessario per sé distribuendo il resto tra quelli che erano ancora più poveri di lui.

Così passò di santuario in santuario e con grande gioia sostò presso la Casa mariana di Loreto; fu ad Einsiedeln in Svizzera e andò anche a Santiago de Compostela; si dice che alla fine della vita avesse percorso a piedi 30.000 chilometri! Nel 1777, a 29 anni, si stabilì a Roma.

Il “francese vagabondo di Dio”, come fu chiamato, come sua dimora scelse volutamente la quinta stazione della Via Crucis fra i ruderi del Colosseo. Come Simeone voleva aiutare il Signore a portare la croce.

## *Il povero delle "Quarantore"*

*N*ella città eterna il suo vero rifugio furono le chiese e le basiliche, il suo posto al banco della comunione, vicino al tabernacolo; lì dalla mattina alla sera, a volte fino a tarda notte, lo si poteva vedere immobile, in ginocchio, immerso in profonda adorazione. A Roma Benedetto era particolarmente attirato dalle chiese dove il Santissimo era esposto per l'adorazione o per la preghiera delle "Quarantore". Il suo confessore, Don Giuseppe Marconi, più tardi scrisse: *"Il suo devoto fervore verso il Signore presente nell'Eucaristia difficilmente può essere espresso a parole. Eppure è da lì che deriva il nome che gli hanno dato: 'il povero della preghiera delle quarantore'. Con le sue scarpe e i suoi abiti miseri, non lo potevano trattenere né le grandi distanze, né gli acquazzoni, né il freddo gelido o il caldo bruciante. Trascorrevva giornate intere in ginocchio davanti all'altare e, solo a guardarlo, si percepiva il fuoco che bruciava nel suo cuore"*. I fedeli presenti rimanevano impressionati dalla posizione e dalla concentrazione dell'"omelia silenziosa" di quest'uomo, profondamente umile. Dopo aver letto un po' il suo libro spirituale, il mendicante si soffermava a lungo a guardare l'Ostia Santa oppure con le braccia incrociate sul petto e gli occhi chiusi restava in intima meditazione dei segreti di Dio, soprattutto delle sofferenze di Gesù. *"Meditando la passione del Signore, sono attirato dal mistero più alto della Santa Trinità"*. Il suo viso pallido sembrava infiammato e aveva un aspetto di enorme pace. Solo quando pensava di essere solo, il santo mendicante pronunciava parole d'amore verso il Signore: *"Abbi misericordia di me, abbi misericordia ... dà a me questa*

*croce ... non è al posto giusto sulle Tue spalle"*. Alcuni sacerdoti, vedendo Benedetto e pensando alla freddezza del loro cuore, rimasero colpiti e piansero per il pentimento. Anche quando negli ultimi anni, più volte alla settimana, spesso con le lacrime agli occhi, Benedetto riceveva la Comunione o serviva Messa o accompagnava un sacerdote che portava il Viatico, i romani si commuovevano per il suo amore verso l'Eucaristia e per come in ogni modo cercasse la vicinanza del Signore.

Il mendicante fu spesso visto in estasi; per quanto gli era possibile, Benedetto cercava di essere discreto e restare sconosciuto. Nell'estate del 1780 un'epidemia di febbre spopolò le chiese e le strade della città; Benedetto allora da solo sostituì i fedeli davanti al Santissimo e non lasciò il suo posto neanche quando egli stesso venne colpito dalla febbre.

*D*urante i due ultimi anni di vita, per malattia e debolezza fisica, esaurite le forze e coperto di ferite, il santo non poté più essere presente per lunghe ore all'adorazione. Dio venne allora in soccorso al suo ardente desiderio con la grazia della bilocazione. Molti fedeli sotto giuramento dichiararono che, mentre egli si trovava in ospedale, lo avevano visto tutto il giorno davanti al Santissimo in una o in un'altra chiesa di Roma.

All'inizio della Settimana Santa del 1783, Benedetto (35 anni) iniziò a stare molto male. Il mercoledì, giorno della sua morte, pallido come un morto e senza forze, aveva pregato a lungo nella sua chiesa preferita – Santa Maria ai Monti – fin quando un malessere lo aveva costretto a trascinarsi fuori dalla chiesa, dove era crollato

*"Dio mi vuole tanto bene, che non posso mai fare abbastanza per Lui ...*

*Tutto quel che si può soffrire per Cristo, è sempre molto poco!"*

sulle scale. Il macellaio Zaccarelli, un buon amico, portò il moribondo in casa sua. Benedetto Labre, simile al Salvatore persino nelle sembianze del viso, morì alle 18 del 16 aprile mentre tutte le campane di Roma suonavano per il Salve Regina. I bambini della città, che spesso avevano preso in giro il “poverello delle Quarantore”,

correvano per le strade annunciando: “Il santo è morto!”. Il grande amore dei romani nei confronti del mendicante si rese evidente nei giorni di Pasqua con un afflusso senza fine alla sua salma, esposta nella chiesa. Una tale partecipazione del popolo di Roma non si era vista neanche per i funerali di san Filippo Neri.

Fonte: Maria Mazzei, “San Benedetto Giuseppe Labre. La lunga eco dei santi”, Ed. Pro Sanctitate

Benedetto Labre “appartenne” così tanto alla chiesa di Santa Maria ai Monti, presso la Basilica di Santa Maria Maggiore, che quattro giorni dopo la sua morte, il suo corpo fu sepolto in questa chiesa e lì viene venerato tuttora. Per intercessione del santo, appena dieci settimane dopo la sua morte, si verificarono 136 miracoli di guarigione e conversione.

### *Sul ringraziamento dopo la santa Comunione Benedetto testimoniò:*

“Dapprima con la massima attenzione suscito la fede nella vera, personale presenza di Gesù Cristo nel mio cuore e lo adoro con la massima umiltà che mi è possibile.

Poi metto a confronto la magnificenza del mio Ospite divino e il nulla della mia peccaminosità e ammiro con stupore l’umile affabilità e l’amore immenso del mio Gesù.

Poi prego: ‘Mio Gesù, fa che rinunci a me e viva solo per Te! Tutto ciò che mi capiterà, fa che io lo accetti da Te. Guarda con misericordia a me che Ti amo, chiamami, che io Ti veda e Ti possieda per sempre’.”

## *Madre Sacramento*

*La nobile Maria Michela del Santissimo Sacramento (1809-1865) visse in un contesto totalmente diverso da quello del santo mendicante di Roma. Ma, come per Benedetto, il mistero eucaristico aveva per lei così tanta importanza, che la santa, fondatrice di un ordine, veniva chiamata semplicemente “Madre Sacramento”.*

*“Se Lo vedo esposto, io sono la creatura più felice del mondo”. Dopo dieci anni di persecuzione continua, divenne una stimata dispensatrice di consigli per i vescovi spagnoli più importanti e per personaggi di rilievo della sua epoca.*

*L*a contessa Maria Michela Desmazières nacque a Madrid nel 1809 e insieme con i suoi tre fratelli e sorelle venne educata nella fede cattolica secondo la severa etichetta dell’alta aristocrazia spagnola. Il temperamento di Michela era molto vivace, la mente acuta e fin da giovane

mostrò di avere un cuore compassionevole e aperto alle necessità degli altri. Aiutata dalla madre, la giovane nobile cominciò in mille modi ad occuparsi dei poveri, nonostante “*sentisse una spiccata avversione contro la loro sporcizia*”. Allo stesso tempo nutriva un grande

affetto per la Madre Addolorata, per Gesù crocifisso e per il Santissimo Sacramento. *“Spesso sono entrata in chiesa per fargli compagnia; di solito vi trascorrevi due o tre ore, che mi passavano come un lampo”*.

Nella sua brama *“di insegnare ai poveri e di salvare anime, in modo che anche loro amassero e adorassero il Santissimo Sacramento”*, a 36 anni, nel 1846 aprì a Madrid la *“Casa Nostra Signora degli abbandonati”* con lo scopo di aiutare le ragazze in pericolo o quelle che avevano già intrapreso la cattiva strada della prostituzione, sostenendole nel recupero di una vita regolare e di fede.

Solitamente Michela si tratteneva in chiesa la mattina presto e dopo si recava a far visita ai poveri e ai malati. Con i beni del suo patrimonio e con tutto il suo affetto per il Santissimo, si adoperò per arredare cappelle e fondare a Parigi e a Bruxelles gruppi di adorazione. Quando riusciva a far in modo che più persone espiassero adorando il Dio eucaristico giorno e notte, piangeva di gioia: *“Solo l’idea che il Signore sta sempre*

*con noi è per me qualcosa di speciale. Sono ricolma del grande desiderio di non allontanarmi mai da Lui nella vita. Volessero tutti fargli visita qui ed imparare ad amarlo!”*.

Quando Michela poté tutti i giorni ricevere la santa Comunione, nella sua nobile anima sentì sempre più insistentemente la chiamata ad appartenere completamente a Dio. Ma trascorsero ancora cinque anni di combattimenti interiori, prima che la contessa potesse lasciarsi alle spalle gli impegni mondani e i lussi della società nobiliare con le passeggiate a cavallo, i viaggi in carrozza, le cene e i balli, i concerti e le rappresentazioni teatrali – indossando sempre gli abiti adeguati ad ogni occasione. Nella preghiera il Signore aveva fatto comprendere a Michela che voleva affidare a lei la direzione del suo collegio per le ragazze abbandonate: *“Vorrei te stessa nella Mia opera”*. Perciò a 41 anni, nel 1850, ella si trasferì nella *“Casa Nostra Signora degli abbandonati”*, per prendersi cura come una madre di quaranta ragazze in difficoltà.

*“Una volta ho visto il mio cuore trasformato in un piccolo ciborio, che conteneva molte ostie consacrate. Alcune di esse erano più luminose delle altre e ho compreso che queste erano le comunioni che avevo ricevuto con una preparazione migliore.*

*Sono rimasta colpita da questa rivelazione e ho deciso, per il futuro, di prepararmi meglio alla Santa Comunione”*.

## *“Il Santissimo è il mio Rifugio in tutto*

Questo passo coraggioso, che la famiglia di Michela non comprese né accettò, costituì allo stesso tempo l’umile inizio della sua futura comunità di suore adoratrici *“Ancelle del Santissimo Sacramento e della Carità”*. In tutto ciò che riguardava il sostenere le prime case, nella consapevolezza dolorosa della propria incapacità, la

superiora Michela ripose tutta la sua fiducia nel Signore presente nel tabernacolo, con il quale trattava come con il migliore amico: *“Spesso mi avvicino a Dio con timore e dubbi, perché se Lui non fa tutto per me, io non sono capace di nulla. Allora vado da Lui come una bambina in modo che Egli mi prenda per*

*mano e compia tutto. Siano grandi o piccole cose, sempre ho l'abitudine di dire: 'Parlerò di questo problema con il Signore. Chiederò a Lui per loro. Dio lo farà per me'. E veramente: Egli fa tutto per me".*

Durante l'adorazione ottenne grazie straordinarie di guarigione fisica per sé e per altri, li attinse luce e chiarezza per tutte le persone a lei affidate, consolazione e forza in tutte le avversità.

*M*olte volte Madre Sacramento si trovò senza denaro, perché da parte della sua famiglia non riceveva alcun sostegno e i beni di sua proprietà non erano sufficienti a coprire le spese. *"Un giorno per noi, settanta persone, non c'era nulla da mangiare in casa ... erano già le 12.00. Mentre sulle guance mi scorrevano le lacrime, in ginocchio davanti all'altare ho bussato alla porta del Signore dicendogli: 'Signore mio e Dio mio, guarda, non abbiamo niente da mangiare! Signore, se questa casa non torna a Tuo onore, sono pronta a chiuderla...'. "* Mentre Madre Michela pregava, sentì alla porta la voce di un sacerdote che chiedeva di visitare il suo istituto. Dopo la visita egli si congratulò e lei testimoniò: *"Quel sacerdote mi ha dato una grande banconota e due monete e alle 13.00, noi, al collegio, abbiamo avuto un buon pranzo".*

Purtroppo la santa fu anche vittima di una diffusa diffidenza a causa del suo impegno per giovani donne emarginate e, anche da parte della

Chiesa, fu oggetto di pesanti campagne e attacchi diffamatori. Nel 1857, quando sant'Antonio Maria Claret, divenne il suo padre spirituale, la situazione si calmò un po'. Ella comprese: *"Tutte queste sofferenze sono servite a far sì che io passassi molte ore sciolta in lacrime, ai piedi dell'altare".*

*U*na volta il parroco di zona decise di toglierle il Santissimo dalla cappella, quel che la superiora difendeva più della propria vita: *"Reverendo, se il Signore lascia questa casa, io lo seguirò. Senza di Lui non resto neanche per un'ora. Nulla e nessuno al mondo riuscirà a separarmi da Lui ...".*

In particolare alcuni uomini non perdonavano a Madre Michela di aver tolto la "loro" ragazza dalla strada o dal bordello o addirittura di essere riuscita a far chiudere tali case e cercarono di ucciderla. La madre spesso riceveva da Gesù Eucaristia avvertimenti interiori e rimase illesa, come quando, ad esempio, un piede di porco attraversò la sua finestra aperta per colpirla. Anche fra le ragazze ce ne furono alcune che tentarono di ucciderla con un coltello o avvelenarla. Lei però diceva con serenità: *"Con il Signore nel Santissimo Sacramento non mi spavento di nulla e sento il coraggio e la forza per tutto".*

Quando a Valencia scoppiò il colera, la madre ne rimase contagiata curando i malati; era appena arrivata al suo istituto per consolare le sue suore ormai sfinite. Madre Sacramento morì a 56 anni il 24 agosto del 1865.

Fonte: Saint Maria Micaela of the Most Holy Sacrament, Autobiography, Generalate of the Sisters Adorers, Rome

*"Ho scelto il nome 'Sacramento'  
perché tutti coloro che si rivolgeranno  
a me, si ricordino di Lui".*

# *Fino all'ultimo angolo della terra*

*Della ricca vita di Conchita del Messico (1862-1937) vi abbiamo raccontato più volte nel Trionfo del Cuore. Si era innamorata dell'Eucarestia fin da bambina. Avrebbe voluto passare in adorazione davanti al Santissimo molte ore al giorno, ma come madre di nove figli non le era possibile.*

*In compenso Dio rivelò a questa grande mistica il suo intimo desiderio: la fondazione di una congregazione, nella quale il Santissimo Sacramento venisse adorato giorno e notte. Abbiamo avuto occasione di parlare con alcune "Religiose della Croce del Sacro Cuore di Gesù" nella loro casa di Roma e accogliamo il dono della loro profonda esperienza.*

## MADRE GENOVEVA, CI PUÒ PARLARE DELLA FONDAZIONE E DELLO SCOPO DELLA SUA COMUNITÀ?

*M*adre Genoveva: L'origine della nostra Congregazione si trova nelle parole di Gesù a Conchita: "Figlia, voglio una Congregazione di anime che costantemente, avvicinandosi ora dopo ora, giorno e notte, adorino il mio Cuore sulla croce. Sì, proprio giorno e notte, su queste anime riverserò torrenti di grazie".

Quando Conchita percepì questa richiesta, rispose a Gesù che era troppo difficile, ma il Signore insistette: "Darò loro la mia grazia! Figlia mia, il mio Cuore dimora nella solitudine in mezzo al mondo. I miei orecchi percepiscono il rumore di passi che si perdono in lontananza e nessuno, o molto pochi sono quelli che vengono a salutarmi, a smorzare il fuoco d'amore che mi divora, a ricevere le mie grazie, a consolare la mia solitudine... Ho fame di compagnia, di consolazione, di

*essere ricevuto... A chi posso rivolgermi per ottenere ciò? A te figlia, alle poche anime che cercano con ansia il mio tabernacolo, la mia compagnia, la condivisione della mia vita eucaristica".*

Il padre spirituale di Conchita, p. Mir, esaudì il desiderio di Gesù e intraprese i passi necessari per la fondazione di una congregazione di adoratrici. Il 3 maggio 1897, quando, in una piccola cappella a Città del Messico, durante la Santa Messa di fondazione, le prime tre suore si consacrarono alla Madonna, era presente anche Conchita, ma neanche suo marito sapeva che l'origine e lo spirito di questa nuova comunità provenivano dalle rivelazioni a sua moglie. Oggi esistono 19 monasteri in Messico, negli Stati Uniti, in Guatemala, El Salvador, Costa Rica, Honduras e in Italia a Roma.

## COME È ORGANIZZATA LA VOSTRA GIORNATA NEL MONASTERO ?

*M*adre Genoveva: Il nostro primo compito è l'adorazione, in espiatione per l'indifferenza di tutta l'umanità nei riguardi di Gesù nel

Santissimo Sacramento. Ogni suora, oltre alla Santa Messa, alla recita del rosario e alla Liturgia delle Ore, fa adorazione un'ora al giorno e un'ora

la notte. Noi usciamo dal nostro convento solo in caso di estrema necessità, ad esempio quando una suora deve andare da un medico o quando i

nostri genitori sono molto malati. Oltre ai lavori giornalieri, come la pulizia, il bucato e la cucina, ci dedichiamo al cucito e alle traduzioni.

## MOLTE PERSONE SI CHIEDONO COME SI POSSA SCEGLIERE UNA VITA NELLA QUALE SI RINUNCIA A QUASI TUTTE LE BELLEZZE E LE GIOIE DELL'ESISTENZA.

*S*r. Maria Antonia:

La mia infanzia e gioventù si sono svolte in modo simile a quelle dei miei amici messicani. Cresciuta in una grande famiglia con 13 sorelle e fratelli, ho sognato anch'io una mia famiglia unita e concorde. Il mio fidanzato era un uomo meraviglioso, pregavamo insieme, vivevamo un amore puro e molto felice e avevamo preparato già tutto per il nostro matrimonio, compreso l'acquisto di una casa con un giardino, quando Dio è intervenuto nella mia vita. Il mio futuro sposo mi aveva invitato a partecipare ad un'ora di adorazione, fatto che per noi non era nulla di speciale. Ma quel giorno ho vissuto qualcosa che non conoscevo: l'amore di Dio per me, un amore talmente grande, che quello per il mio fidanzato impallidiva ed io mi sono trovata davanti ad una decisione: Dio o un uomo? Quando siamo usciti dalla chiesa, ho confessato al mio fidanzato che mi ero innamorata di un altro. *"Chi è? Combatterò per te!"* - *"È Gesù"*, ho detto. Con le lacrime agli occhi mi ha risposto: *"Non posso combattere con Dio, ma ti aspetterò"*.

Sono entrata presso le "Missionarie della Madonna di Guadalupe e dello Spirito Santo", il cui scopo è l'evangelizzazione. La mia vita era piena di una grazia traboccante fin quando Dio ha bussato un'altra volta al mio cuore. Andavamo per strada con un sacerdote e alcune sorelle per

portare la voce di Dio alle persone di villaggi sperduti. Al momento di rientrare la sera, capitava di non esser riusciti a visitare tutti i villaggi, dove eravamo attesi. Io insistevo nel continuare, ma mi dovevo arrendere perché, anche con la migliore buona volontà, non sarebbe stato possibile riuscirci. Questo fatto mi colmava di un tale dolore, che iniziavo a piangere e non riuscivo a calmarmi. Nel mio cuore c'era una domanda straziante: *"Come raggiungere tutte le persone per far conoscere loro il Vangelo? Esiste una possibilità di lavorare per Gesù in tutto il mondo?"*.

Dopo molte ore di preghiera e con l'aiuto di un buon sacerdote, ho compreso la risposta di Dio: *"Sì, esiste un luogo dal quale puoi raggiungere anche l'ultimo angolo della terra. Questo luogo è davanti al Santissimo Sacramento. Qui puoi pregare per i sacerdoti, per tutti gli uomini ed imitare Gesù nella sua donazione sacerdotale: 'Per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità' (Gv 17,19)"*.

Lontana dal mondo, nella solitudine con Dio, Egli stesso allarga il mio cuore, creato per ricevere Lui, il vero Amore che mi ha scelto, e al quale voglio rispondere con tutta me stessa. Sono indescrivibilmente felice di poter vivere per questo amore e stare come Mosè alla presenza di Dio.

## CI PUÒ RIVELARE QUALCOSA DI PERSONALE: COME VIVE LEI L'ADORAZIONE?

*M*adre Genoveva:

Quando entro in cappella, per prima cosa penso consapevolmente davanti a Chi mi inginocchio. Poi do un bacio a Gesù. Gli elenco tutte le persone che mi hanno chiesto preghiere e presento a Lui i loro problemi. Quando sono molto occupata, o quando ho commesso uno sbaglio, parlo

di questo con Gesù per diventare calma e poter stare interamente con Lui. Dopo leggo la Sacra Scrittura, perché la Parola di Dio nutre, illumina e forma l'anima. Per il resto del tempo rimango in silenzio con Lui. Prima di andarmene gli chiedo la grazia di poter rimanere alla Sua presenza anche nei compiti che mi aspettano.

*Sr. Teresa*, con i suoi 83 anni, può guardare indietro a sei decenni di adorazione:

L'adorazione è il momento in cui noi battezzati viviamo la nostra vita sacerdotale. Noi intercediamo e facciamo ciò che Cristo fa sulla croce: Egli si offre sulla croce per glorificare il Padre e per salvare le anime. Nell'adorazione ci uniamo a Cristo e chiediamo grazie per i sacerdoti e per le anime. Noi adoriamo in espiazione dei peccati nel mondo e per consolare il Cuore di Gesù. Chi pensa però che la nostra vita si svolga in estasi e in continuo benessere, si sbaglia molto. È una vita nella fede, perché molto di rado vediamo i

frutti della nostra donazione, eppure possiamo sperimentare di vivere una vita piena.

Da 59 anni adoro giorno e notte e non rinuncerei a nessuno di questi anni, perché è talmente bello stare come Maria sotto la croce e in questo modo aiutare i sacerdoti e salvare anime per Gesù. È la mia vocazione e la mia gioia vivere in modo sacerdotale, che vuol dire offrire tutto, le cose piccole e quelle grandi. E quando ho avuto periodi in cui mi sembrava che la mia scelta fosse senza senso, il Signore mi ha dato sempre la certezza interiore: *“Quel che fai è qualcosa di grande!”*.

## *Amore per l'Eucaristia nell'Asia Centrale*

*Su invito dell'arcivescovo Tomasz Peta, i nostri missionari operano ad Astana, capitale del Kazakistan, dal 2003. Sr. Notburga, una delle prime missionarie, ormai già da nove anni, lavora come segretaria della locale Conferenza episcopale; dal 2006 anche sr. Madeleine è impiegata nella curia vescovile. In questi anni entrambe hanno potuto vivere esperienze toccanti riguardo all'adorazione praticata giorno e notte, da quattordici anni, nella vicina cattedrale, da fedeli di 23 diverse parrocchie.*

*“Senza l'adorazione perpetua, la nostra diocesi sarebbe morta”*: ha sottolineato l'arcivescovo Peta intervistato dalla nostra sr. Madeleine. Guardando al passato, alle vicende che lo hanno portato ad istituirlo, ha aggiunto:

*“Quando nel 1991 Jan Pawel Lenga è stato nominato vescovo per l'Asia centrale, rendendosi conto di quanti pochi sacerdoti e suore avesse per questo immenso territorio, che allora comprendeva cinque paesi: Kazakistan, Uzbekistan, Kirghisia, Tadjikistan e Turkmenistan, ha subito deciso di consacrarlo solennemente alla Madonna. Per la consacrazione alla Madonna del Kazakistan e dell'Asia centrale, il 25 giugno 1995, il*

*vescovo Lenga ha scelto l'allora mia parrocchia di Osornoje, dedicata alla Regina della Pace, che già un anno prima, insieme a san Abraham, era stata nominata Patrona di tutto il paese. Poco dopo il vescovo Lenga è partito per gli Stati Uniti d'America, dove ha visitato molte parrocchie. Appena tornato mi ha detto: ‘Negli Stati Uniti ho visto molte cappelle per l'adorazione. Iniziala anche tu a Osornoje’.* Sinceramente non comprendevo fino in fondo l'importanza dell'adorazione, pur essendo sacerdote da 19 anni. Mi tratteneva anche il fatto che Osornoje è solo una piccola località con 700 abitanti, dei quali meno di 200 avevano un rap-

porto vivo con Gesù. Non ho risposto al vescovo, ma dentro di me ho pensato:

*'Karaganda, Alma-Ata sono grandi parrocchie. Ma per noi, nel nostro paesetto, organizzare l'adorazione dalla mattina alla sera,*

*è semplicemente impossibile'.* Così sono passati sei mesi e ogni volta, quando il vescovo veniva ad Osornoje, fatto che avveniva piuttosto spesso, prima del saluto, mi ripeteva la stessa domanda: *'È iniziata l'adorazione?'*

Nel 2003 Giovanni Paolo II, oggi santo, ha eretto l'Arcidiocesi della Vergine Maria di Astana, nominando Tomasz Peta arcivescovo della nuova Arcidiocesi e metropolita della giovane provincia ecclesiale del Kazakistan. Per quanto gli è possibile, durante il giorno e spesso anche di notte, il vescovo Peta sostituisce volentieri quegli adoratori che all'ultimo momento sono impossibilitati a coprire il loro turno.

## *“Innamoratevi del Santissimo Sacramento!”*

All'epoca ricevevamo regolarmente la rivista 'La voce della Regina della Pace', sulle apparizioni della Madonna a Medjugorje. Fino ad ora la Chiesa non ha pronunciato un giudizio definitivo ed io non vorrei anticipare alcuna decisione, ma le persone sono libere di frequentare il luogo. Mi sono ritrovato a leggere il messaggio della Madre: *'Innamoratevi del Santissimo Sacramento! Adoratelo nelle vostre parrocchie!'*. Ed è stata l'ispirazione! Non ho più pensato al fatto se questo esperimento avrebbe potuto funzionare o meno! Sono andato subito di corsa al convento delle 'Serve dell'Immacolata' e ho comunicato loro: *'Sorelle, dobbiamo arrenderci! Vedete ciò che è scritto qui!'*. Le parole della 'Gospa' mi avevano convinto.

In breve tempo siamo riusciti a trovare le circa 100 persone necessarie, disposte a coprire i turni di adorazione di due ore al mese. Ovviamente anche le suore vi hanno aderito volentieri e così il 25 marzo 1996 ha avuto inizio la prima adorazione, programmata dalle 10.00 alle 18.00. Un fatto interessante è che dalla solenne consacrazione a Maria della diocesi, il 25 giugno 1995, erano passati nove mesi precisi, quasi una 'gravidanza', fino al giorno d'inizio dell'adorazione. Che chiara 'risposta mariana' della Madonna, che ha accettato la nostra consacrazione, e ci ha

donato il 'Bambino Gesù' perché fosse adorato! Agli inizi dell'adorazione perpetua capitava ogni tanto qualcosa di divertente. Per esempio, un elettricista della Colcos, di quarant'anni, pieno di zelo è venuto ad iscriversi nell'elenco degli adoratori. Gli ho chiesto quale fosse per lui l'orario migliore e mi ha risposto: *'In ogni momento! Questa è una cosa santa!'*. – *'Ma lei lavora!'*. – *'Non fa niente, mi prenderò il tempo!'*. – *'Allora dalle 12 alle 14?'*. – *'Ma no, signor parroco'*, mi ha risposto prontamente: *'Non va, è l'ora di pranzo!'*. Mi è venuto da ridere, poi sono stato informato che non si trattava del 'suo' pranzo, ma di quello delle mucche dell'azienda, che in quell'orario vengono radunate, bevono e mangiano. Sì, un paesino ha i suoi ritmi di vita! Ma non vorrei dimenticarlo: questo buon uomo ha trovato il tempo adatto per la 'cosa santa'. Fino al suo trasferimento in Russia, è venuto fedelmente e regolarmente per le sue due ore davanti al Santissimo.

Non è passato molto tempo che ho dovuto constatare che l'adorazione diventava il più importante evento pastorale e la più grande benedizione per la nostra parrocchia. Sono sicuro che, senza l'adorazione, che esiste ormai da 21 anni, Osornoje, sarebbe un luogo spiritualmente molto povero”.

## “Non mi lascio uccidere quel ‘Bambino’!”

“Nel 1999 sono venuto ad Astana in veste di amministratore apostolico e anche qui mi è stato proposto: *‘Inauguri l’adorazione perpetua del Santissimo Sacramento per tutta la diocesi!’*. Naturalmente l’idea mi è piaciuta molto, perché da Osornoje sapevo quale benedizione essa comporti. Ma da dove prendere i molti adoratori? Anche la domenica sono solo 300 i fedeli che partecipano alla Santa Messa. Poi si è formato un gruppo, disposto a partecipare all’adorazione, ma ne mancavano ancora. Alcuni sacerdoti obiettavano: *‘Come organizzare il pernottamento e il vitto per le persone che vengono da parrocchie fuori città? È veramente necessario andare nella capitale per adorare? Il Signore non è presente anche nelle parrocchie?’*. Ciò nonostante sono

rimasto fermo. *‘Con l’aiuto del Signore cominciamo ORA con l’adorazione perpetua. Non mi lascio uccidere quel ‘Bambino’!’*.

La resistenza è diminuita pian piano e il 14 aprile del 2002 ha avuto inizio l’adorazione perpetua nella cattedrale di Astana. È stato di nuovo interessante il fatto che, durante la visita papale del settembre 2001, Giovanni Paolo II aveva consacrato il Kazakistan con la stessa preghiera a Maria del vescovo Lenga nel 1995. Dal giorno della consacrazione fino al giorno dell’inizio dell’adorazione erano passati sette mesi. E un bambino di sette mesi può vivere! Ecco, ad Astana la Madonna ci aveva fatto lo stesso grandissimo dono di Osornoje: il ‘Bambino neonato’, l’adorazione eucaristica giorno e notte praticata tuttora”.

## Una fonte di benedizione per tutto il paese

“Una o due volte sono capitati dei momenti in cui sembrava tutto crollasse e mi sono domandato seriamente se le nostre forze e possibilità fossero sufficienti a proteggere questo specifico modo di adorare che Gesù vuole da noi. Soprattutto durante l’inverno a causa delle pessime vie di comunicazione e durante le tempeste di neve e ghiaccio, è difficile per i parrocchiani dei comuni lontani - un popolo variegato, composto di giovani e anziani, donne e uomini, singoli, alcuni con il loro parroco o con delle suore - venire ad Astana per l’adorazione notturna. Quando

mancano adoratori, sono sempre disponibili sacerdoti o suore di Astana per coprire i turni della notte. Spesso gli adoratori cambiano: ad esempio se alcuni si trasferiscono molto lontano, altri trovano la via verso il Santissimo. Una cosa però rimane certa: non dobbiamo smettere con l’adorazione! Mai! Sarebbe la nostra morte spirituale! Sono del parere che l’adorazione è la benedizione più grande, non solo per ciascuna delle nostre parrocchie e neanche solo per la nostra diocesi, che tutta si unisce in essa; l’adorazione è la vera fonte di benedizione per tutto il paese!”.

L’arcivescovo Tomasz Peta dice: “È un bel frutto dell’adorazione notturna, quando dopo ci ritroviamo insieme nella casa del vescovo per la prima colazione e molti fedeli di diverse parrocchie, soprattutto anziani, raccontano avvenimenti interessanti della loro vita durante la persecuzione, come hanno dovuto combattere per conservare la fede. Senza questi incontri ‘causati’ dall’adorazione, non avremmo mai conosciuto queste ‘perle’, che ci rafforzano a vicenda nella fede e nell’unione familiare”.

# *Il viaggio è già parte della sua adorazione*

*All'adorazione nella diocesi di Astana partecipano circa 20 - 23 parrocchie, ai cui territori appartengono dagli otto ai dieci villaggi. Il viaggio più lungo, di 850 chilometri, è quello affrontato dai parrocchiani di Lisakowsk negli Urali. Wilhelm Baskal, di 89 anni, tedesco del Volga, ogni due mesi percorre "solo" 142 km dal suo isolato paesino di Novorybenka fino al Santissimo nella cattedrale di Astana, ma questo faticoso percorso fa ormai parte del suo "intrattenersi con Gesù". Sr. Madeleine ci racconta di questo grande adoratore, al quale ha fatto visita insieme con l'arcivescovo Tomasz e sr. Notburga.*

Spesso si sente dire che nell'incontro con i santi le persone vivono una pace profonda e sperimentano l'amore di Dio. È quanto in parte mi è accaduto vicino a Wilhelm Baskal, chiamato semplicemente Willi, quando l'abbiamo incontrato nella sua modesta casa. In quest'uomo, profondamente pio, si trova un'anima riconoscente di una semplicità straordinaria. Vicino a lui, noi tutti e tre ci siamo subito sentiti molto bene. Nella sua vita Willi ha conosciuto ogni sorta di sofferenza, persino di inimmaginabili. Ma quel poco che questo anziano ci ha raccontato, con il suo dialetto tedesco difficile da comprendere, è stato tutto riferito senza un minimo di ribellione, con mitezza e con evidente sottomissione a ciò che Dio permette.

Nel comune di Novorybenka, dove Willi e sua moglie si sono costruiti una famiglia, e dove egli vive tuttora, con suo grande dispiacere non esiste una chiesa. Per alcuni anni il suo desiderio della santa Eucaristia, qualche domenica o festività, lo ha condotto nella città di Shortandy, distante 43 chilometri. I collegamenti con i bus sono pessimi, ed è così ancora oggi, per questo fino a pochi anni fa Willi percorreva a piedi i 43 chilometri, d'estate come d'inverno, con il caldo o con il gelo, pur di partecipare ad una Santa Messa e ricevere i sacramenti. Di tanto in tanto ha avuto la possibilità di esservi portato in macchina, ma non di rado ha percorso a piedi tutto il tragitto, andata e ritorno. Aveva già superato gli 80 anni quando un giorno ha deciso di andare nuovamente in chiesa

nonostante una temperatura di -45°! Quella volta è tornato a casa sfinito; sua moglie ha temuto che fosse crollato per strada o addirittura fosse morto. Piangendo gli ha chiesto di rinunciare da quel momento in poi a questo lungo viaggio. Da allora Willi aspetta paziente fin quando un sacerdote non giunge nel suo paese. Per poter adorare e fare la comunione spirituale, si è creato un altarino davanti al quale passa molte ore in preghiera.

Ogni due mesi questo uomo anziano viene ad Astana per l'adorazione notturna. All'incontro con il suo Signore eucaristico Willi si prepara accuratamente per quindici giorni, perché l'adorazione è per lui come un pellegrinaggio: prega perché il tempo sia buono, che il bus cammini, che le strade vengano liberate in tempo dalla neve, che egli non perda la coincidenza con altri due bus, che la salute gli consenta il viaggio, ecc. Per maggior sicurezza parte un giorno prima, per essere puntuale al "suo" turno di adorazione. A volte è rimasto solo tutta la notte, perché nessun altro è riuscito ad arrivare a causa delle bufere di neve sulle strade.

L'11 novembre Willi era presente per l'adorazione, ma durante la notte non si è sentito bene. Piena di compassione al mattino gli ho detto: "Buon Willi, il Signore ti ricompenserà per questa fatica!" e intendevo l'adorazione notturna. Egli, con umiltà, ha risposto: "No, no, la preghiera per me non è fatica. Ho molte cose da dire a Lui".

Felice Willi ha mostrato all'arcivescovo il suo altarino, dove, oltre ad altre cose "preziose", è custodito un album con le foto di tutti i sacerdoti dell'arcidiocesi e anche di altri missionari. "Ogni giorno, davanti al Signore, li nomino singolarmente pregando per ciascuno di loro. Perché devono diventare santi!".

# *Lo trovano anche kazaki e musulmani*

*Nello stato multietnico del Kazakistan, nove volte più grande dell'Italia, i 200.000 cattolici sono una minoranza, meno del 2 %.*

*Dei 17 milioni di abitanti, più del 60 % sono kazaki che non praticano molto la loro fede islamica. L'arcivescovo Peta commenta:*

*“È particolare che qui, in un paese quasi totalmente musulmano, l'adorazione non attiri solo i cattolici, ma anche i musulmani e tutti coloro che cercano Dio.*

*Alcuni sono venuti 'per caso' nella cappella dell'adorazione o qualcuno li ha incoraggiati a passare. Altri, che non sapevano neanche Chi fosse presente lì e cosa si stesse svolgendo, vi sono rimasti in silenzio.*

*Hanno incontrato Cristo e sono diventati cattolici”.*

*D*a sei anni, per l'adorazione notturna, una volta al mese viene un gruppo che nel frattempo è arrivato a comprendere 15 kazaki. Ha iniziato Masken, l'insegnante di lingua kazaka del vescovo Peta, che passando attraverso la Chiesa protestante ha trovato la fede cattolica e, dopo un anno di preparazione, nel 2009, è stata battezzata e ha ricevuto la Prima Comunione. Poco tempo dopo, su un elenco per l'adorazione, abbiamo letto: “Gruppo Masken”, e abbiamo saputo che Masken aveva portato con sé le sue amiche protestanti per l'adorazione notturna. Mese dopo mese ha resistito fedelmente, anche nelle notti in cui nessuno dei suoi amici è venuto e lei è rimasta da sola in ginocchio davanti al

Signore. Masken non si è arresa, ha continuato a pregare, tanto che sempre più donne e uomini, tramite lei, hanno scoperto l'adorazione - tutti kazaki, molti con radici nell'islam. Alcuni sono ancora in ricerca e non battezzati, altri nel frattempo hanno ricevuto il battesimo. Tutti hanno questo in comune: si sentono attratti dalla grazia dell'Eucaristia e fra loro sono legati da amicizia.

Prima di partecipare all'adorazione notturna, la maggior parte del gruppo di kazaki si incontra per una tazza di tè con l'arcivescovo Peta; egli volentieri dedica il suo tempo a rispondere alle loro molte domande sulla fede e ogni tanto tiene per loro anche una piccola conferenza.

## *Vedere Dio in ginocchio*

*M*olti membri del “Gruppo Masken” sono pazienti del dottor Turanbek Manglaevitsch (70 anni) e tramite lui hanno conosciuto la Chiesa cattolica. Nella sua vita questo psichiatra kazako ha sperimentato profondamente l'intervento della misericordia di Dio:

*“Notoriamente non sono mai 'i migliori' che trovano Dio. Io ero davvero un grande peccatore, pieno di sensi di colpa e di paure, depresso e disperato. I miei peccati mi appesantivano talmente*

*da non riuscire più a vedere una via d'uscita. Dopo quattro tentativi di suicidio falliti, mia moglie mi scherniva: 'Guardati, sei talmente cattivo che neanche Allah ti vuole con sé!'. Allora, circa 27 anni fa, sconvolto, mi sono messo alla ricerca di Dio. L'ho cercato da kazako con radici nell'islam: dapprima nella moschea ho parlato con il mullah, ho imparato le preghiere prescritte in lingua araba e ho studiato il Corano. Ma il mio cuore restava freddo e indifferente.*

La mia ricerca è continuata fin quando ho preso in mano la Bibbia e l'ho letta come fosse un libro di fiabe. Ma Dio è un Dio vivo e anche le sue parole sono vive. Lo avrei sperimentato presto. Per evitare che qualcuno potesse conoscere i miei peccati, avrei voluto seppellirli e il fatto che i cattolici li dicessero tutti al sacerdote durante la confessione mi appariva come un mistero. Io mi vergognavo troppo. Poi però come un fulmine mi ha colpito leggere le parole del salmo 49 (50): *'Hai fatto questo'* (e parlava a me Turanbek Manglaevitsch), *'e dovrei tacere? Forse credevi ch'io fossi come te! Ti rimprovero: ti pongo innanzi i tuoi peccati. Capite questo voi che dimenticate Dio, perché ... nessuno vi salvi. Chi offre il sacrificio di lode, questi mi onora, a chi cammina per la retta via mostrerò la salvezza di Dio'*.

Mi sentivo tanto male, ma ero anche fermamente deciso a non finire all'inferno! Mi sono inginocchiato come un bambino e ho iniziato a pregare

Dio con parole semplici. Allora, a 44 anni, ho sperimentato che la preghiera è una grande forza! Così da 26 anni prego Gesù e, quando intuisco che potrebbero accettarlo con cuore aperto, chiedo a tutti, anche ai miei pazienti: *'Desideri vedere Dio? Se vuoi vederlo davvero, devi inginocchiarti e iniziare a pregare. Dio è come una madre, perché è tutto amore, infinitamente misericordioso e buono!'*

Per far vivere questa esperienza ai miei pazienti, li porto nella cappella dell'adorazione di Astana. Anch'io vi vado spesso, perché ne sento il bisogno, anche quando dopo il lavoro sono stanco e ho fame, anche se molti mi chiamano 'traditore'. Non fa nulla! Poco tempo fa, per la prima volta nella mia vita, ho pregato per un nemico perché così vuole Gesù. Io personalmente riprendo forza dalle consolanti parole: *'Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato'* (Gioele 3,5), allora anche un eschimese o un kazako come me!"

## Un barlume di luce nella mia anima

“Mi chiamo Karina Tuwatowa (29 anni), il mio cammino verso Gesù ha avuto inizio nel 2006, mentre stavo vivendo una grande crisi. All'epoca avevo 19 anni e con i miei genitori, benestanti, musulmani non praticanti, dalla città di Shardara nel sud del Kazakistan mi ero trasferita nella capitale Astana. Qui ho iniziato gli studi di psicologia sociale. Dagli insegnamenti di mia nonna sapevo che esiste Allah, ma nella moschea mi recavo al massimo una volta l'anno. Per me andava tutto bene, fino al giorno fatale di dieci anni fa, quando ho conosciuto Alessandro, un criminale malato di aids, che si drogava e aveva condanne penali. Nonostante tutto, me ne sono innamorata al punto che avrei lasciato ogni cosa per lui. L'università, la vita da studente, la famiglia e gli amici non mi interessavano più. Inutilmente mia madre aveva cercato di tirarmi fuori da questa relazione.

Uno scandalo seguiva l'altro. Alessandro è stato imprigionato per un ennesimo crimine, ma per altri tre anni io sono rimasta in stretto contatto con lui, fin quando nel 2010 la polizia mi ha prelevato da casa per un interrogatorio riguardante il delitto commesso dal mio amato. Allora ho iniziato a riflettere sulla mia vita rovinata: ero vicina anch'io a fare uso di droga e forse ero già contagiata dall'aids!

Proprio in quel periodo, dopo la lezione, la professoressa di psicologia ci ha dato il numero di uno psichiatra. Lì per lì sono rimasta indifferente, poi però ho compreso: *'Sono io che ho bisogno di aiuto!'*. Il giorno dopo mi sono ritrovata davanti alla porta dello studio del dottor Turanbek Manglaevitsch, nella speranza che lui avrebbe potuto aiutarmi a superare tutti i fatti dolorosi accumulatisi nella mia vita negli ultimi anni.

*D*urante il colloquio il medico mi ha posto una strana domanda; mi ha chiesto a quale confessione religiosa appartenessi e mi ha consigliato: *‘Se sei musulmana, allora visita la moschea e non uscirne subito! Prega Dio che Egli ti aiuti e poi ritorna fra due settimane!’*. Ho ubbidito e per due settimane ho passato molto tempo nella moschea, vi andavo tutti i giorni come se fosse un luogo di lavoro. Non ha prodotto in me alcun effetto. Allora, durante l’incontro successivo, il dottor Turanbek senza una spiegazione mi ha detto: *‘Vieni con me’*. Stavo tanto male e l’ho seguito pronta a tutto. Siamo arrivati nella cattedrale cattolica. Fin dall’ingresso la mia anima è stata profondamente toccata e poi ho potuto assistere alla prima Santa Messa della mia vita, quasi senza respirare. È stato travolgente. Il mio psichiatra mi ha spiegato dopo come poter partecipare anche alla preghiera notturna.

Durante la mia prima adorazione hanno cercato di spiegarmi la preziosità del ‘Santissimo’, ma io non riuscivo a comprendere come considerare questo oggetto d’oro ornato di gemme (l’ostensorio). Nella mia anima però si diffondeva un barlume. Ho pregato tutta la notte e la mattina sono uscita beata dalla chiesa. Sempre più spesso mi sentivo attirata a pregare nella chiesa cattolica e presto mi sono iscritta ad un gruppo per l’adorazione notturna una volta al mese. Nello stesso tempo imparavo sempre di più sulla fede

cristiana, attraverso omelie o conversazioni con sacerdoti, suore e fedeli. Ho iniziato la lettura della Sacra Scrittura e la relazione con il mio amico criminale andava scemando naturalmente. Ho terminato i miei studi con ‘summa cum laude’ e ho iniziato a lavorare come insegnante. Le mie buone amicizie del passato riemergevano, ma la cosa più importante per me era la vita con Gesù.

I miei genitori pian piano hanno dimenticato il dolore che avevano dovuto affrontare per me ed erano felici che la mia vita si fosse ‘normalizzata’, indipendentemente dal modo. Quando mia madre si è resa conto delle mie frequenti visite in chiesa, l’ho tranquillizzata: *‘Mi da pace, ma in ogni caso rimango musulmana e non cambierò fede’*. Ero convinta di quanto detto fino alla successiva adorazione notturna. In quella notte decisiva, durante la profonda preghiera di fronte a Gesù nell’Ostia, mi sono resa conto che continuare questo cammino spirituale senza il battesimo non aveva senso. Proprio durante l’adorazione ho deciso di diventare cristiana e ho pregato: *‘Voglio diventare Tua, Gesù, aiutami!’*.

L’indomani mattina mi sono iscritta alla catechesi per i catecumeni e, con mia grande gioia, cinque anni fa, mia madre ha partecipato alla celebrazione del mio battesimo. Da allora nel silenzio del mio cuore prego perché anche i miei cari un giorno possano compiere il primo passo verso Gesù”.

# L'incontro di Sholpan

## con il Dio vivente

*“Noi sorelle non riusciamo neanche a immaginare quali miracoli nascosti avvengano nella nostra cappella durante l’adorazione”: racconta sr. Madeleine. “Ascoltando poi le singole testimonianze, ci si aprono gli occhi come ai due discepoli di Emmaus. Così è avvenuto quando abbiamo conosciuto Sholpan Bajserikova (36 anni)”.*

*H*o incontrato per la prima volta questa giovane donna kazaka nell’estate del 2013 durante il nostro annuale pellegrinaggio a piedi. All’epoca Sholpan non era ancora battezzata. Mi sono piaciuti i suoi modi semplici e in una pausa, durante la nostra marcia di 50 chilometri a piedi attraverso la steppa, abbiamo parlato un po’. In quell’occasione ho saputo che da poco tempo Sholpan frequentava il corso di preparazione al battesimo nella cattedrale di Astana. La giovane donna, di solito molto riservata, durante il colloquio mi ha confessato come, a seguito di diversi colpi del destino, fosse caduta nella depressione fino a volersi togliere la vita.

“Ero disperata e, come ultimo tentativo, sono andata da uno psichiatra, dal dottor Turanbek Manglaevitsch. Sono seguiti alcuni colloqui senza effetto, poi il medico mi ha portato nella chiesa della ‘Madre di tutti i Popoli’ e dopo anche in cattedrale. Perché io musulmana abbia aderito e sia andata con lui, non lo so neanche oggi. Prima di invitarmi ad entrare nella cappella dell’adorazione perpetua, incoraggiandomi, il dottore mi ha detto: ‘Sholpan, semplicemente entra, siediti e guarda davanti a te!’. Inconsapevole di ciò che mi aspettava, ho fatto quel che mi aveva detto. Sono entrata, mi sono seduta e ho guardato in avanti. In quel momento è accaduto qualcosa di insolito. Nel mio intimo, all’improvviso, ho saputo con certezza: ‘Qui davanti a me c’è Dio!’”. Spaventata sono corsa fuori e ho gridato al medico: ‘Ma lì, nella cappella c’è Dio! Ero

*sicura che non esistesse! Sono stata educata così. Ed ora Lui è lì dentro!’*. Poi sono ritornata in cappella, senza aspettare la reazione del medico”.

Il mio bel colloquio con Sholpan, durante il nostro pellegrinaggio, è terminato a questo punto, ma poche settimane più tardi ci siamo incontrate di nuovo. Più volte mi è capitato di dare il cambio a Sholpan dopo il suo tempo di adorazione. Mi era stato detto che da settimane lei trascorreva due o tre ore davanti al Santissimo e partecipava fervidamente agli incontri di preparazione al battesimo. Sorpresa che lei, ancora non battezzata, passasse tanto tempo presso il Signore eucaristico, una volta le ho chiesto con garbo: “Sholpan, cosa hai da dire a Dio in tante ore di adorazione?”. A questa domanda ha risposto sorridendo: “All’inizio, dopo quella particolare esperienza, sono venuta e ho pregato solo per me. Elencavo a Dio tutti i miei problemi e cercavo soluzioni. I parenti e i colleghi di lavoro mi hanno deriso quando hanno saputo che venivo spesso nella chiesa cattolica. Ma pian piano hanno iniziato a chiedermi di pregare per uno o per l’altro loro problema e ora, da tutte le parti, mi affidano così tante intenzioni di preghiera che non ho più tempo per le mie”.

Sentire che numerosi kazaki di fede musulmana contano sulla preghiera di Sholpan davanti al Santissimo mi ha colpito così tanto che le

ho detto: *“Sholpan, sono convinta che Dio è felice che tu, nella preghiera, ti impegni per gli altri. Vedrai, Egli si occupa certamente di te”*. In un'altra occasione, prima di allontanarsi dal Signore eucaristico e lasciarmi il suo posto, Sholpan mi ha passato un biglietto con il nome di un uomo e mi ha supplicato: *“Sorella, mi aiuti a pregare per quest'uomo gravemente malato che verrà operato fra pochi giorni. Nel tempo della mia adorazione non riesco più a finire di pregare per tutti i bisogni che mi vengono affidati”*.

*S*holpan è stata battezzata durante la Veglia pasquale del 2014. Fa parte di quelle anime nelle quali si svela l'operato silenzioso di Dio. Qui, nel Kazakistan, sperimento quanto sia vero quel che ci ha scritto il nostro padre spirituale sul fulcro della spiritualità della nostra comunità: *“La nostra prima missione è l'adorazione. La seconda missione è l'amore sincero*

*e fraterno all'interno della comunità, come testimonianza per il mondo. E solo la nostra terza missione è quella di annunciare il Vangelo”*.

Anche il nostro arcivescovo, qui ad Astana, la pensa così, perché poco tempo fa ha detto: *“In veste di pastore si coltiva il grande desiderio di portare gli uomini più vicino a Gesù, ma spesso non si sa come farlo. Perciò uno si inventa cose che poi non sono veramente utili; per esempio, un concerto rock per raggiungere la gioventù, e più è rumoroso meglio è, con il risultato che gli stessi giovani poi - così ho sentito - durante una meditazione buddista sono rimasti a lungo in silenzio seduti davanti ad una candela accesa. Perché stare in silenzio davanti ad una candela quando avremmo potuto stare con Gesù? L'incontro con il Dio vivente avviene durante l'adorazione! Lì Egli agisce!”*.

## *Fiori di ringraziamento*

*L*o mio nome è Gulnaz Shaylauowa (39 anni). Sono kazaka, una figlia della steppa, salvata grazie all'amore di Gesù. Il più grande di tutti i problemi è il peccato: la mancanza del bene e dell'amore, l'incapacità di perdonare a causa dell'orgoglio e infine la morte interiore. Così è avvenuto anche per me. Proprio in questo stato di sofferenza, otto anni fa, da musulmana, ho varcato per la prima volta la soglia di una chiesa cattolica. Mi mancava qualsiasi conoscenza del cristianesimo. Ma un sacerdote nella cattedrale ha pregato per me e nel mio cuore si è acceso un raggio di speranza, che anche per una peccatrice, come me, era possibile la salvezza. La mia prima preghiera è stato un grido di pentimento. Sì, ho voluto pentirmi, allontanarmi dal peccato. E siccome ho intuito che Dio era presente e che addirittura mi aspettava, ho iniziato ad andare in chiesa in ogni momento del giorno, solo per fargli visita e parlare con Lui. Dio ha ascoltato le

mie preghiere e ha purificato il mio cuore, ancora prima che io conoscessi la fede cattolica e prima che io partecipassi ad una Santa Messa. Pian piano il mio cuore tormentato ha trovato sollievo. Ho frequentato gli incontri di catechismo come un'assetata e si sono ampliati i miei orizzonti di conoscenze sulla Trinità, la Sacra Scrittura e la Chiesa. Con la crescita spirituale è migliorato anche il mio stato generale. Pian piano tutto nella mia vita si metteva al posto giusto. Per la prima volta ho avvertito nuovamente qualcosa di simile alla felicità.

Ma non bastava. Anche la mia famiglia, mio marito Alibek (53 anni) e nostra figlia Botagöz (18 anni) mi seguono sulla via della fede verso Gesù. È vero, a causa della nostra conversione, si sono create incomprensioni tra i nostri parenti, amici e conoscenti, che sono kazaki di fede musulmana. Ma neanche una certa aggressività è riuscita ad intimidire noi tre e a distoglierci dall'affidare

la nostra vita totalmente e per sempre a Gesù. Mai qualcuno ci ha amato così intensamente e con tale abnegazione come Gesù Cristo.

L'ho potuto sperimentare e lo sperimento ancora in particolare durante l'adorazione notturna mensile. Su un altare laterale della cattedrale c'è un'icona di Gesù (Gesù Misericordioso), che amo molto. Quando durante la notte sono sola in chiesa, in silenzio mi avvicino a Lui, mi inchino e bacio i piedi di Gesù sull'icona. Ho sempre l'impressione che Egli senta i miei baci e sia contento.

Questa forza proveniente dall'adorazione mi è stata necessaria soprattutto nel luglio del 2013, quando ho avuto problemi di salute. La diagnosi era cancro. Tutto è successo inaspettatamente e all'inizio ho avuto paura. Poi però ho pensato: *“Gulnaz, questo rende triste Gesù. Gli hai affidato tutta la tua vita, anche la tua salute!”*.

Consapevolmente ho voluto accogliere la malattia e la paura come prova sul mio cammino spirituale verso il battesimo. Nel frattempo, un giorno in preghiera con i sacerdoti e le sorelle, Gesù mi ha fatto sentire forte la sua presenza

come se avesse voluto dirmi: *“Per le mie piaghe sarai risanata!”*. Grazie a Dio i medici mi hanno potuto operare con successo. Sono seguiti dieci giorni di terapia in ospedale e l'attesa del risultato degli esami istologici. Ho trascorso il tempo in preghiera. Il mio corpo era debole, ma era meraviglioso essere con Gesù da soli, senza agitazione. Nel momento in cui mi veniva comunicato che non avevo metastasi, ho guardato fuori dalla finestra della mia stanza d'ospedale e ho visto un arcobaleno delinearci sul cielo limpido. Per me era il segno che il Signore mi aveva guarito. Era il 23 settembre e da allora, come espressione del mio amore riconoscente, il 23 di ogni mese porto un mazzo di fiori in chiesa.

Dopo alcune cure sono guarita e ora tutti gli esami sono buoni. Guardando al passato posso solo ringraziare Gesù per la malattia, che ha portato con sé tanti cambiamenti. Tutti i miei parenti di fede musulmana hanno saputo che sono cattolica e che è stato Dio a ridarmi la salute. Nessuno osa negarlo e neanche si oppongono più alla conversione della mia famiglia alla fede cattolica. Io prego ogni giorno: *“Signore, non ci saranno mai parole sufficienti per ringraziarti. Ti amo tanto”*.

Gulnaz, capo-personale di una ditta, il marito Alibek, manager di vendita, e la loro figlia, Botagöz, partecipano regolarmente alla Santa Messa e all'adorazione. A casa recitano ogni giorno il rosario e la coroncina alla Divina Misericordia. Non vedono l'ora di ricevere il battesimo, “la festa più grande della nostra vita”, come lo definisce Gulnaz.

# Una coppia straordinaria

*Nel novembre del 2002 Padre Logan ha dato inizio all'adorazione perpetua nella sua parrocchia di "Nostra Signora di Guadalupe", nella piccola località di Moline, in Illinois (USA).*

*Gli adoratori si danno il cambio ogni ora.*

*Tra loro ci sono anche Manny e la moglie Cathy.*

*Cathy ci racconta la loro particolare storia d'amore.*

*M*io marito Manny è andato in pensione nel 2002 - allora non ci conoscevamo ancora - e in quel periodo ha sentito la chiamata di Dio ad iniziare un apostolato di adorazione. Durante il lavoro era abituato ad alzarsi presto, per questo ha scelto un orario mattutino. Ha notato però che delle donne si erano iscritte per la notte, alcune ore prima di lui, e che poi sarebbero dovute tornare a casa da sole; allora si è offerto di prendere il loro posto. In poco tempo per Manny è diventata una consuetudine adorare il Santissimo dal lunedì al sabato, dalla mezzanotte fino alle sei di mattina, per poi partecipare alla prima Santa Messa.

Io esercitavo ancora una professione quando nel novembre del 2002 mi sono sentita spinta a far parte degli adoratori. All'inizio andavo il giovedì mattina per un'ora, prima del lavoro, e la domenica alle quattro del mattino. A volte andavo alle due di notte e rimanevo in chiesa fino alle cinque, così ho passato con Manny molte ore davanti al Santissimo. Nonostante le nostre due famiglie appartenessero alla stessa parrocchia e noi due avessimo frequentato la stessa scuola, non ci eravamo mai incontrati prima. Anche vedendoci per l'adorazione non ci parlavamo mai l'un l'altro, perché io avevo sempre fretta di tornare a casa a causa dei miei impegni.

Per un anno la nostra conversazione è stata: "Hello! Arrivederci! Le auguro una buona settimana!". Un giorno Manny ha fatto il primo passo e mi ha chiesto se volevo recitare il rosario con lui prima di uscire dalla chiesa. Ho accettato

volentieri la sua proposta. Poi ci siamo scambiati anche le nostre conoscenze sulla Sacra Scrittura per comprendere meglio la Parola di Dio.

*U*na mattina, dopo la Santa Messa, Manny mi ha invitato per un caffè. Ho detto di no: "Ho già altri impegni". Poi ho rifiutato anche un secondo invito. Dopo due rifiuti, da fiero messicano, avrebbe dovuto ritirarsi offeso, ma egli seguiva una spinta interiore e mi ha chiamato a casa per invitarmi a pranzo. Anche questa volta ho detto di no, perché i miei genitori avevano sempre più bisogno di aiuto e non volevo perdere tempo. Era troppo per il maturo "cavaliere"! Così ha deciso di cambiare chiesa per l'adorazione. O meglio, così sarebbe successo, se Dio stesso non fosse intervenuto. Improvvisamente, senza saperme lo spiegare, durante la preghiera mi sono sentita spinta ad accettare l'invito di Manny e questa volta sono stata io a chiedergli di fare colazione con me. Era l'agosto del 2005. Abbiamo parlato a lungo, ci siamo compresi molto bene e siamo diventati buoni amici. Così è iniziata la cara abitudine di incontrarci ogni sabato per fare colazione insieme.

Il 6 gennaio, festa dell'Epifania, ho vissuto un evento straordinario: durante l'adorazione ho visto una luce cadere su Manny. Il mio unico pensiero è stato: "Non voglio che quest'uomo sparisca dalla mia vita. Lo amo". Ma siccome non eravamo soli in cappella, ho dovuto aspettare una lunga settimana prima di potergli dichiarare il mio amore. È scattato in piedi e ha

detto: *“Dobbiamo fare tre cose! Prima, parlarne con Padre Logan. Seconda, dobbiamo dirlo ai tuoi genitori. Se ci negano la loro benedizione, la nostra storia non potrà andare avanti”*. Manny viene dalla “vecchia scuola” del suo paese d’origine. Da giovane ha vissuto la dolorosa esperienza che, essendo messicano, non è scontato venire accettato come fidanzato dai genitori della ragazza. Ecco perché lo ha voluto chiarire fin dall’inizio, nonostante la nostra età. *“Terza, devo procurarti un anello”*.

P. Logan ha subito sostenuto la nostra amicizia e ci ha consigliato di partecipare alla giornata di riflessione per fidanzati. Dopo siamo andati dai miei genitori. Mia madre ha iniziato a piangere dalla gioia: *“Ora qualcuno si prenderà cura di Cathy”*. Manny ha assicurato che lo avrebbe sempre fatto. Mio padre sghignazzava divertito tra una battuta e l’altra, ma anche lui era soddisfatto. Così abbiamo ricevuto la benedizione dei miei. I genitori di Manny erano già morti, durante un pranzo abbiamo informato i suoi fratelli e sorelle che volevamo sposarci in chiesa.

Pochi giorni dopo Manny mi ha chiamato in ufficio per sapere se avessi una preferenza riguardo all’anello. Ho risposto: *“Piccolo e semplice”*. “Semplice”, lo aveva compreso, ma “piccolo” gli è sfuggito. Nel negozio ha chiesto al gioielliere il diamante più grande che avesse e lo ha comprato. Come al solito ci siamo incontrati davanti al Santissimo per l’adorazione. Lì, in ginocchio, davanti al Signore, mi ha infilato l’anello al dito. Questa tradizione l’abbiamo mantenuta fino ad oggi: i doni preziosi ce li scambiamo in cappella.

*A*bbiamo fissato le nozze per il 1 maggio 2006, festa di san Giuseppe operaio, perché Manny aveva una grande devozione per questo santo, che oggi condivido con lui. Il mio fidanzato mi ha sorpreso inviandomi una limousine che è venuta a prendermi a casa e mi ha portato davanti alla chiesa: “Nostra Signora di Guadalupe”. Abbiamo pronunciato il nostro sì lì dove ci eravamo incontrati la prima volta. È stato un attimo indimenticabile quando, per la prima volta, come marito e moglie, abbiamo ricevuto l’Eucarestia. La chiesa era strapiena, amici e parenti, tutti hanno voluto condividere questo momento.

Dopo la festa, quando gli ospiti se ne erano andati, ci siamo guardati in faccia e abbiamo capito subito dove ancora dovevamo andare: dal Signore, per dire grazie. I nostri amici, che ci conoscevano bene ed erano sicuri che saremmo ritornati da Gesù, con nostra grande sorpresa, avevano addobbato la cappella con delle rose bianche!

*O*ra siamo felicemente sposati da dieci anni. Siamo totalmente diversi per cultura e origini, ma l’amore per Dio e l’uno per l’altro ci ha sempre fatto trovare una soluzione ai nostri problemi. Partecipiamo regolarmente all’adorazione e Manny lavora come sagrestano sei giorni la settimana. Proveniamo entrambi da famiglie numerose e c’è sempre qualcuno dei nostri parenti che ha bisogno del nostro aiuto. Ecco perché l’amore che riceviamo dal Santissimo lo doniamo dove ci è possibile.